

È il centenario della nascita di don Milani. Reggio che fa?

Riceviamo questo articolo da Federico Ruozzi, professore di Storia del cristianesimo presso UniMoRe e fellow della Fondazione per le scienze religiose di Bologna. Volentieri lo pubblichiamo.

Padre Antonello nel numero de *La Libertà* del 15 marzo richiama, giustamente, l'attenzione su don Lorenzo Milani, cappellano a San Donato dal 1947 al 1954 e poi, ben più conosciuto, come Priore di Barbiana dal 1954 fino alla sua morte, avvenuta a soli 44 anni, nel giugno del 1967. Barbiana è il luogo che lo ha reso pubblico in tutto il mondo, per la sua scuola, per le battaglie democratiche ed ecclesiali che da lassù ha condotto e che papa Francesco ha riconosciuto nella pienezza e radicale coerenza alle pagine dell'Evangelo.

L'appello di padre Antonello su cosa stia facendo Reggio Emilia - la chiesa e la società civile - per il centenario della nascita di don Milani (27 maggio 1923) che ricorre quest'anno non può rimanere inavaso e mi obbliga qui in prima persona a provare a offrire un quadro di quello che si sta preparando o muovendo nella nostra città. Lo faccio per il mio duplice, o triplice ruolo: come professore di storia del cristianesimo in un dipartimento, come quello di Educazione e Scienze Umane (DESU) dell'Università di Modena e Reggio Emilia che ha scelto di mettere al centro del proprio agire (di ricerca e di didattica) proprio il tema della formazione e dell'educazione, come strumenti di trasformazione sociale; come membro del Comitato nazionale per il centenario di don Milani istituito dal Ministero della Cultura, presieduto da Rosy Bindi e che vede partecipare, a diverso modo, gli allievi di don Milani, pedagogisti, docenti, dirigenti scolastici, storici, sindacalisti, eccetera e, infine, come curatore dell'opera omnia in edizione critica delle opere di Milani, uscita per i Meridiani Mondadori nel 2017 (don Lorenzo Milani, *Tutte le opere*, 2 tomi), lavoro fortemente voluto dalla Fondazione per le scienze religiose di Bologna, quella fondata da Dossetti nel 1953, che l'ha sostenuta, dalla famiglia, da una parte degli allievi e dagli amici più stretti del Priore.

Perché Bologna? Perché fu l'istituto che la madre di Lorenzo, Alice Weiss, scelse nel 1973-1974 per conservare e studiare le carte del figlio, sottrarle a usi personalistici che sarebbero potuti derivare negli anni. E infatti la famiglia si ritenne insoddisfatta fino a quando l'istituto non aprì un vero e proprio cantiere di ricerca e di studio che ha portato nel tempo a raccogliere tutte le opere su Milani scritte nel mondo, a creare le concordanze delle opere, all'edizione integrale delle lettere alla mamma, al volume su Esperienze pastorali, al documentario per la Rai (*Lorenzino, don Milani*) con la voce di David M. Sassoli e infine all'edizione dell'opera omnia e alla preparazione di una biografia.

Roba da studiosi? Non proprio. L'applicazione dell'insegnamento milaniano è sterile e vacuo se non accompagnato da una comprensione piena e profonda della sua esperienza, religiosa ed educativa, delle sue opere (per evitare di concentrarsi unicamente su *Lettera a una professoressa* e riscoprire il patrimonio di fede e del suo agire anche in altri testi, meno conosciuti ma altresì essenziali), delle motivazioni che lo portarono a essere messo ai margini della chiesa di quel tempo, e a rimanere comunque in quella chiesa fuori dalla quale non tollerava di stare. Anche perché il rischio è quello di ridurlo in slogan (come "il



non bocciare", ad esempio) e su quegli slogan imbastire libri (come quelli della Mastrocola) in cui si imputa al donmilanismo l'origine dei mali della scuola di oggi. Oppure gli si attribuiscono frasi ed episodi apocrifi, come quello recente raccontato da Pierferdinando Casini a *Che tempo che fa* ("A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca", frase non di Milani bensì di Mazzolari, su cui anche Saviano, Gramellini e tanti altri sono inciampati. Ma su questo rimando al mio articolo uscito su *Domani* il 27 gennaio 2023).

Occorre dunque studiare e leggere don Milani, prima di tutto. Solo così il suo insegnamento potrà essere messo in pratica oggi in modo efficace e comprendere meglio le battaglie che vanno fatte (sulla dispersione scolastica, sulla povertà educativa, su una scuola che per certi versi continua a curare i sani). Ha ragione padre Antonello a fare da pungolo su Milani. Dunque, Reggio cosa sta facendo? Al di là dei tanti laboratori che si sono attivati nelle scuole di ogni ordine e grado, la biblioteca teologica e la pastorale universitaria hanno organizzato il consueto ciclo che ha visto sabato 18 marzo intervenire uno dei primi sei allievi della scuola di Barbiana, Agostino Burberi, coordinato proprio da padre Antonello. Da anni il ciclo prova a ragionare su Milani attraverso l'ascolto dei testimoni e di laboratori di scrittura collettiva.

Martedì 21 marzo è stata invece una giornata "milaniana" nel senso ampio del termine: in occasione della presentazione alla città del progetto di Dipartimento di Eccellenza vinto dal Dipartimento di educazione e scienze umane per il 2023-2027 si è presentato il tema di ricerca e di didattica del quinquennio su cui si dovranno misurare i ricercatori del DESU, ovvero gli "Analfabetismi ad alto costo sociale: strumenti di ricerca per la loro riduzione". Tema che è nato anche dalle riflessioni di studio di Milani e altri autori, pedagogisti e filosofi. Al mattino è stato dunque dato spazio alle relazioni del professor Melloni su "Analfabetismo e comprensione della differenza culturale e religiosa", quella del professor Altini su "L'analfabetismo in materia di pensiero critico e di cittadinanza" e quella del professor De Giorgi su "L'analfabetismo strumentale/funzionale: uno sguardo storico-educativo". Le conclusioni del

direttore generale dell'Ufficio scolastico Regionale per l'Emilia Romagna, Stefano Versari, hanno toccato i nervi scoperti dell'educazione oggi (tra tutti la dispersione scolastica). Anche il pomeriggio è continuato nel solco di don Milani, tra la tavola rotonda su "Quanto costano gli analfabetismi: un cantiere di ricerca su scuola, educazione e società" e quella su "Quanto le parole rendono uguali: alfabeti filosofici per bambine e bambini"; è stato proiettato per gli studenti UniMoRe il documentario *Lorenzino don Milani* (il documentario Rai curato da Ruozzi e Melloni), con l'introduzione di Alberto Melloni e Eraldo Affinati, che ha parlato - quest'ultimo - delle Barbiane di oggi e del suo progetto di insegnamento dell'italiano nel circuito di scuole Penny Wirton da lui fondato.

La settimana è stata altresì milaniana perché venerdì 24 marzo il DESU di concerto con la Prefettura ha organizzato la tavola rotonda con don Ciotti, fondatore di Libera, su "L'impegno della formazione nella lotta alle mafie: l'importanza della scuola e dell'Università" dove si è rimarcato il valore fondante dell'educazione e della formazione, in quanto azioni che non possono essere slegate dalla politica con la lettera maiuscola, intesa come partecipazione alla polis. Don Ciotti è stato applaudito dalle classi del Liceo Aristo-Spallanzani, del Chierici e dagli studenti e studentesse UniMoRe, per le parole potenti che ha pronunciato e l'invito che ha fatto loro: "Dobbiamo rivedere l'impianto di trasmissione del sapere sociale e civile. Insegnare il rispetto delle leggi, leggi giuste, certo, ma soprattutto la responsabilità, l'ascolto, la scuola deve allenare alla vita. La responsabilità è l'architrave di ogni processo educativo. La priorità educativa è formare alla responsabilità: responsabilità come attenzione per gli altri, come amore del ben comune. L'educazione è generatrice di vita. La cultura apre le porte del domani. Se non hai la cultura non riesci ad aprire queste porte. Vi prego la cultura. La scuola non deve limitarsi a trasmettere conoscenze e sapere. Deve insegnare prima di tutto a pensare, cioè a porsi domande. La domanda è la madre del pensiero. Una società che non si interroga non può essere libera e democratica. È la ricerca della verità. I valori della convivenza, della pace, della giustizia sono cantieri sempre attivi, luoghi

di impegno e di utopia. Dobbiamo diventare cantieri attivi. La scuola autentica è sempre a suo modo sovversiva, è sempre officina di pensiero critico. Spina al fianco dei conformismi, avversaria della indifferenza, della rassegnazione. La scuola ci deve aiutare in questo percorso".

Alla sera si è continuato a parlare del tema, in un incontro organizzato dal professor Melloni con il Procuratore Capo di Reggio Emilia Paci, il prefetto, l'assessore regionale Colla, l'intervento registrato di Andrea Purgatori, un'iniziativa aperta alla città, per scuoterla rispetto all'indifferenza verso il fenomeno mafioso denunciato da Paci in una recente intervista rilasciata a Benedetta Salsi de *Il Resto del Carlino*.

Più sul lato formativo, il 14 e il 15 aprile, il Dipartimento di Educazione e Scienze umane, in collaborazione con la Fondazione per le scienze religiose, ha organizzato un incontro di formazioni per docenti (online) dal titolo "Don Milani e la scuola democratica" dove, a partire da alcuni interventi sulla figura di don Milani (Ruozzi su Vangelo e Costituzione; Roghi sulla Lettera sovversiva; Tanzarella sulle lettere ai cappellani militari e l'obiezione di coscienza) la riflessione verrà estesa ad altre figure fondamentali (Rodari, raccontato dal più esperto in Italia, Pino Boero) e ai nodi della scuola di Milani: Corsini di Roma Tre interverrà sull'urgente questione "Quale valutazione per una cultura inclusiva? Valutazione e tirannia del voto. Dal "non bocciare" milaniano agli invals" (per info www.fscire.it).

Il dipartimento, inoltre, con la riapertura delle scuole, in settembre, organizzerà una due giorni su Milani e le tradizioni pedagogiche critiche (*Don Milani e la scuola democratica: da Barbiana a Reggio Emilia*), dove, a partire dall'esperienza religiosa ed educativa di Milani, si proverà ad allargare lo sguardo alle figure e ai protagonisti non solo italiani che si sono distinti in quel filone che può essere definito di pedagogia critica, a partire proprio dai protagonisti che hanno segnato in modo indelebile anche la storia dell'educazione della città di Reggio Emilia: da Malaguzzi a Rodari, da Lodi al Movimento di Cooperazione Educativa, da Balducci a Ravitch, da Henry Giroux a Giulio Girardi, da Thomas Berry a Bell Hooks, fino ad

arrivare alle esperienze contemporanee rappresentate, ad esempio, dall'esperienza della Casa Scuola Santiago 1 di Salamanca, ideata dallo scoliopio José Luis Corzo.

Mi permetto qui un'ultima considerazione finale: tutti noi che da anni giriamo in lungo e in largo l'Italia, dalla più piccola scuola nella periferia di Catania a quella di Udine abbiamo una responsabilità nei confronti di chi ci ascolta: dei più piccoli e dei più grandi. Anche nei confronti dei docenti e dei formatori a cui spesso ci rivolgiamo. Una responsabilità a cui ci chiamano gli stessi allievi, che ci chiedono di non parlare di Milani come un qualsiasi "oggetto" di storia, come un soprammobile messo sotto alla lente dello specialista che lo visualizza in modo freddo e analitico. Giusto (ma chi fa storia di mestiere lo fa mosso da una passione civile che va oltre i risultati Anvur a cui il Ministero ci chiama).

Alla stessa responsabilità sono tuttavia chiamati i medesimi allievi, in quanto, a livello pubblico, giustamente, sono percepiti come i portavoce del loro maestro. Proprio per questo, credo, è opportuno muoversi su un piano in cui i fatti, le opere e le persone non siano banalizzati o trattati superficialmente, nel rispetto dei ruoli e delle motivazioni che hanno animato le diverse persone. Adele Corradi è una di quelle persone che ha dedicato la propria vita alla scuola (scuola democratica). A mio parere nell'incontro di sabato 18 marzo se ne è parlato un po' troppo sbrigativamente e occorre riconoscere in modo più lucido quanto Adele ha fatto sia per la scuola in generale, sia per Barbiana.

Nata a Firenze nel 1924, un anno dopo don Milani, è stata insegnante di lettere nella scuola media. Il 29 settembre 1963 segue un'amica che sale a Barbiana, giorno di san Michele, e ne rimane folgorata tanto da decidere di ritornarvi, con il parere positivo del priore, ogni volta che può per insegnare a quei ragazzi e condividere con loro quella idea di scuola. Nel 1964 riesce a farsi trasferire alla media statale di Borgo San Lorenzo ed essere così più vicina a Barbiana e poter aiutare meglio gli allievi e le allieve, in anni peraltro in cui il Priore era fortemente colpito dal peggioramento della sua malattia, che lo porterà alla morte a soli 44 anni. Collaborò alla stesura di *Lettera a una professoressa* e nella dedica che Milani le fece sulla sua copia, pochi giorni prima di morire, riconobbe l'importanza della sua presenza a Barbiana: "Parte quarta. Poi finalmente troviamo una professoressa diversa da tutte le altre che ci ha fatto tanto del bene".

Dopo la morte di Lorenzo, nel giugno del 1967 continuò per quella prima estate a Barbiana a fare scuola a qualche bambino da recuperare per l'allora scuola elementare. Per l'edizione Dehoniana uscirà a maggio una raccolta di 200 lettere di Milani selezionate da lei, giovane novantanovenne, che le sembrano particolarmente rilevanti per capire l'opera del Priore. Dulcis in fundo, in collaborazione con la Biblioteca teologica Città di Reggio e la pastorale universitaria, si è organizzata una serata rivolta alla città, **venerdì 19 maggio** alle 21, in cui al cinema Cristallo sarà proiettato il documentario biografico *Lorenzino, don Milani* con una ripresa della figura di Milani a partire dalle opere meno conosciute. *Stay tuned...*

Federico Ruozzi